



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

4720  
M2A17  
1857

UC-NRLF



QB 156 551

Milii - Poesie Estemporanee - 1857

C149450

Digitized by Google







at



**POESIE ESTEMPORANEE**

DI

**GIANNINA MILLI**





ditc

# POESIE ESTEMPORANEE

DI

## GIANNINA MILLI

DETTE IN SIENA

NELLA SALA

### DEI VIRTUOSISSIMI ACCADEMICI ROZZI

IL 4.° SETTEMBRE 1857.

---



SIENA 1857.

TIP. DEL R. ISTITUTO TOSC. DEI SORDO-MUTI  
L. Lazzeri Amministratore

Harvard College Library

Dec. 29, 1919 -

Cutting Fund

*Investment*

Pa 4720  
M2 A17  
1857

## PROEMIO

---

Difficile in qualunque lingua è pensare e parlar bene,  
senza apparecchio e meditazione; difficile anche  
nel modo il più semplice e domestico e cotidiano.

P. GIORDANI OP. VOL. 1.

*Quelle lettere e quelle arti che gli antichi con sapiente accorgimento ora optimæ, ora humanæ appellarono, e che i moderni dicono belle, hanno a fondamento la dottrina collo studio e colla meditazione acquistata. Elle dando la forma del bello ai buoni ed utili veri, propongonsi quindi di perfezionare col mezzo del diletto gli uomini e le nazioni, e compier così un apostolato civile, un magistero nobile e più che ogni altro solenne. Di che facendomi spesse volte capace, ho posto mente non solo alla preminenza dell' arte della favella sulle altre, ma eziandio come queste possano e debbano dalla prima trarre vantaggi di loro perfezione. E per fermo non a caso l' antica sapienza chiamava umane le lettere; ma sivero perchè soleva riguardarle, come è d' uopo ch' ogni prudente le riguardi, quasi un complesso di cognizioni alla natura dell' uomo per guida confacenti, che senza di esse ei rimarrebbe lungo tratto lontano da quella perfezione, cui senza posa deve*

aspirare. Che se ad esercitar degnamente il magistero delle lettere in genere e' si fa di mestieri non solo aver avuto favorevole la natura, ma, quel che non è meno a cercarsi, essersi anche resi familiari oltre agli Italiani gli scrittori Greci e Latini, che non dovremo dire della poesia, la quale a mio corto giudizio, è delle umane lettere la regina? Laonde che a divenir buono e perfetto poeta non si richieggano molte doti e singolari pregi, di cui non già tutti, ma a dir vero pochissimi non possono avere tesoro, non è chi non veda; nè omai volge più quel tempo in cui si ebbe opinione che i soli versi formassero poesia, e che il diletto ne fosse unico fine.

E di queste doti e di questi pregi noi vedemmo ricco l'ingegno di GIANNINA MILLI, gentile poetessa, per ottimi studi e per vasta erudizione impareggiabile, e che tanti applausi ha riportato improvvisando nelle più colte e distinte città dell'Italia. Tra le quali giova ricordare Perugia, ove se diè prova di dolcissimo e delicato affetto nello svolgere i gentili argomenti, che Le furono proposti, diè anche saggio d'una mente imbevuta di esatti principii e di buona filosofia, apostrofando con mirabili versi l'immortale nome di Giovan-Battista Vico (1).

La fama adunque, che preceduto avea l'arrivo della MILLI in Siena, si accrebbe oltre ogni credere quando nell'Accademia dei Virtuosissimi Rozzi fu dato la mattina del 16 Agosto

(1) Le Poesie improvvisate a Perugia furono rese di pubblica ragione: in esse può aversi una conferma di ciò che abbiamo detto. Di più nella prima Dispensa (anno 1857) del Giornale Scientifico-Letterario-Agrario della stessa città fu inserito un Articolo, nel quale si dà conto, sebbene con poca schiettezza e candore di stile, degli Improvvisi della egregia Poetessa, e degli onori, che meritamente Le furono tributati.

udire la copia dei facili e robusti versi, che dal petto della  
preclara Fanciulla sgorgavano

Come rivo da limpida vena .

Di questi non faremo menzione, perchè già un nostro amico  
fece palesi i pregi, ond' erano ricolmi, con una critica assen-  
nata e prudente (1). La quale può, se non altro, servire di  
esempio a certi pedanti dei tempi nostri, che animati da bas-  
sa invidia e da malignità assalgono con acerbe censure quanto  
in Italia producesi, dimentichi essere ufficio del vero critico  
por mente ai pregi più che alle imperfezioni, e, col pensiero  
di recar vantaggio alla patria letteratura, svolgere

. . . . . la bellezza, che s' asconde

Sotto il velame degli versi strani.

Comunque ne duole assai che quelle poesie andassero per-  
dute; ma quel dolore vien mitigato pensando che ugual sorte  
non ebbero quelle improvvisate nella mattina del primo Settem-  
bre, le quali, riportatone l' approvazione dalla giovine autrice,  
qui per la massima parte presentiamo ai cortesi lettori (2).  
Da esse apparirà di leggieri come la MILLI superi bene spesso  
le difficoltà dell' improvvisare buone poesie; come si addimo-  
stri felice nella fluidità dei versi e del ritmo, mantenendo puro  
e castigato lo stile. E di vero con quanta maestria non sono  
dichiarati nell' Inno alle Arti i miracoli, che l' eterne Sorelle  
produssero a' vantaggi dell' uomo, alla gloria e alla civiltà  
delle nazioni? Chi non ammira ivi una successione ordinata  
di buoni pensieri, che, come dice un illustre scrittore italiano,  
è proprietà d' ingegno non volgare ed acquisto di molte fati-

(1) Vedi il Giornale - lo Spettatore - del 30 Agosto scorso.

(2) Queste Poesie, durante l' Accademia, furono a cura di quattro gio-  
vani recate in iscritto.

che? Nè meno è a dirsi dell' *Inno all' Arpa*, il quale, se resta inferiore al primo negli arditi concetti, pure è consparso di molte grazie, ed ha versi pieni di dolcezza e di affetto, e dai quali traluce il candore d' animo e la soavità della gentile poetessa. Tra le altre, le due prime strofe e quella, ove si dipinge una mesta vergine, che di notte sposa all' arpa cantici innamorati, vengono a conforto della nostra opinione.

Giorgio Byron nella prigione di Torquato Tasso è nel principio del canto delineato con mirabili tratti e con molta verità. Sono pur commendevoli le parole poste in bocca all' immortale epico italiano e la visione tutta riesce affettuosa e gradita. Forse in questa poesia può trovarsi qua e là alcun epiteto, che poco aggiunge all' espressione del concetto; ma e' bisogna pure alcuna cosa condonare alla difficoltà del metro, che ad essere ben condotto richiede lungo studio ed arte squisita. Finalmente le ottave a Mosè ci appaiono senza meno degne dell' *Autrice del Canto* a Leopardi e a Giovan-Battista Vico. Non sapremmo dire quali maggiormente colpiscano la nostra attenzione, chè tutta intiera la poesia è condotta con robustezza di concetti e di versi. Nondimeno ci sembrano stupende quelle, ove si narra la infanzia maravigliosa del Condottiero del popolo Ebreo, l' apparizione di Dio sul monte Sina e l' estrema ora di Mosè, consolata dalla vista della terra promessa.

Così abbiám dato rapidi cenni sui pregi, che adornano queste *Poesie* di GIANNINA MILLI; nè credemmo utile interterci più a lungo su d' esse, mentre lasciamo ai lettori che di per sé stessi ammirino il singolare ingegno e la molta erudizione, che vi risplende. Chi negherà non esservi alcuna cosa che avresti voluto toglier via? Nullameno facendo ragione che

esse furono d'improvviso create desteranno sempre meraviglia in chi, scevro l'animo di pregiudizi, ne prenderà la lettura. Che se talvolta l'espressione non corrisponde tanto felicemente all'idea, fa di mestieri ricordare, che quando il poeta ha formato nella sua mente il tipo ideale e il concetto primo della sua creazione, trova poi difficoltà grandissima ad esprimere coi mezzi, che la natura gli offre, l'idea nella mente formata. Dall'Alighieri fino al Canova e al Manzoni la storia delle Lettere e delle Arti offre di ciò gli esempi più splendidi. Che anzi il divino Poeta con filosofico intendimento esclamava nel Paradiso che

. . . . . forma non s'accorda

Molte fiate all'intenzion dell'arte,

Perch' a risponder la materia è sorda.

Or questa difficoltà addiviene ognora più grande nei versi improvvisi, dacchè in essi prevale il fondamento della natura, nè con tutta l'efficacia sua può concorrervi l'arte. La quale ha bensì da seguire la prima; ma, come dice il Gioberti, a » questa sottostare; sicchè mentre la natura è l'arte di Dio » e sua figliuola, l'arte umana è solo nipote di esso Dio, » secondo la bella locuzione del poeta » (1).

Pur tuttavia, siccome abbiamo coscienza che quei leggieri difetti, che talvolta adombrano le poesie di questa Giovine egregia, più che ad altro debbono attribuirsi all'essere state senza alcuna meditazione dettate, perciò ne giova sperare,

(1) Gioberti. Del Bello cap. 8. - Ecco come si esprime l'Alighieri:

. . . l'arte vostra quella (la natura) quanto potete

Segue, come il maestro fa 'l discente,

Si che vostr' arte a Dio quasi è nipote.

Infer. C. II. v. 405.

8  
che confortata sempre più di buoni studi e di sana filosofia  
la MILLI potrà, siccome Ella si esprime, in mezzo alla quiete  
dell'animo, e nel seno della sua terra natale, sciorre carmi con  
lena più robusta, e così aver diritto ad uno scelto alloro del  
Parnaso Italiano (1). Ma nulla ostante, o si riguardi allo studio  
di cui arricchisce di giorno in giorno la nobile mente, o alla  
vasta conoscenza delle antiche e moderne istorie, di cui fa  
di frequente bella mostra anche nelle impensate poesie, o alla  
facilità del verso e alla dolce armonia che lo governa, non  
sappiam rattenerci dall'ammirare l'ingegno di questa Poetes-  
sa, che in sì giovine età offre tanto a sperare, e di Lei pos-  
siamo a buon dritto ripetere quel che d'altra Egregia scri-  
vea Mario Pieri:

. . . rara donna, a cui nell'alta mente  
Stuol di gravi pensier fa sempre nido;  
Dalla cui bocca tra 'l gentil sorriso  
Pronta esce copia d'ingegnosi detti.

LUCIANO BANCHI

(1) Vedi le ottave dirette da GIANNINA MILLI agli Accademici Filèdoni di Perugia, quando l'accolsero tra loro Socia onoraria.

## LE BELLE ARTI



Come rivo di limpida vena  
Sgorgi il verso dall'ansio mio petto :  
È sublime, gradito il subietto  
Che al mio carne impensato si diè .

L' Arti io canto, l' eterne Sorelle ,  
Che dai poggi sereni del polo,  
Nell' Ellenio, nell' Italo suolo  
Venner sede gioconda a fermar.

Grecia e Ausonia, oh regioni famose  
Su tutt' altre dal cielo sorrise !  
Nella gloria, nel duolo indivise  
Il pensiero contemplavi ognor .

Ambo un giorno sul mondo imperaste  
 Colla possa del braccio guerriero;  
 E se alfine il feroce straniero  
 Ad entrambe lo scettro strappò;

Queste Dive che venner benigne  
 A sgombrar dell' ignavia l' orrore,  
 V' irradiaron di nuovo splendore,  
 Vi dier nuovo pacifico allor.

Ed il barbaro ei stesso, che imposta  
 V' ebbe un dì del servaggio la soma,  
 Ai prodigi di Atene e di Roma  
 Riverente la fronte inchinò.

Ma chi dir può gl' innumeri beni,  
 Il celeste purissimo incanto,  
 Ch' ai figliuoli dell' ira e del pianto  
 L' Arti belle pietose arrear?...

La Divina che i carmi m' ispira,  
 Fu primiera maestra alle genti;  
 L' Armonia co' soavi concetti  
 I ferini costumi addolcì.

Altra i tempi ai Superni sacriati,  
 Archi, circhi, palagi fastosi,  
 Obelischi giganti, famosi  
 Monumenti di gloria innalzò.

Quella , stretto l' industrie scalpello ,  
 Da macigno scheggiato ed informe  
 Trasse umane mirabili forme ,  
 Tipo eccelso d' eterea beltà .

Questa i varii colori stemprando ,  
 A miracol novello si accinse ,  
 Su la tela il pennello sospinse ,  
 E la varia natura imitò .

Tutte il pigro pensier del mortale  
 Irradiando col lume divino ,  
 Lo riscossero all' alto destino ,  
 Cui creollo l' eterno Fattor .

Taccio i mille prodigii , i trionfi  
 Ottenuti sull' arbitra possa :  
 Ove l' orma stamparon , percossa  
 La barbarie dal core fuggì .

Oh ! salvete , o voi solo conforto  
 Dell' umano diviso lignaggio ;  
 Varie l' opre , ma un solo è il linguaggio  
 Con che al guardo parlate ed al cor .

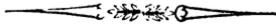
Tutte al bello immutabile e al vero  
 Sollevate l' estatiche menti ;  
 Deh ! giammai queste piaggie ridenti  
 Non private del vostro splendor !

Sorridete alla schiera animosa,  
Che le seste trattando o i scalpelli,  
O l' armoniche cetre, o i pennelli,  
Qui Vi onora di culto e d' altar.

Rammentate che reggia dell' Arti  
Detta fu questa terra fiorita:  
Se la pristina gloria ha smarrita,  
Questo vanto rimangale almen!



## L' ARPA



**O**h! se vi cal che il fervido  
Estro m'accenda il seno ,  
E nei veloci numeri  
Prorompa in un baleno ,  
Da incanto irresistibile  
Quasi rapita in ciel ,

Fate che nel silenzio  
Di bella gotte estiva  
Sull' ali lievi e tepide  
Dell' aura fuggitiva ,  
D' un' arpa malinconica  
Giunga il concerto a me!

L'arpa!... l'ardita e mobile  
 De' bardi fantasia  
 Dalle sue corde scorrere  
 Fa l'onda d'armonia ,  
 Che del superno empireo  
 Empie le volte ognor .

E le sustanze angeliche  
 Sposano ad essa il canto,  
 Con che continuo inneggiano  
 All' Increato , al Santo ,  
 Assorte nell'estatica  
 Ebbrezza dell'amor .

L'arpa!... di quai memorie  
 Favella al pensier mio!...  
 Dai più remoti secoli  
 Posta tra l'uomo e Dio ,  
 Stette sublime interprete  
 Dei sensi di lassù .

Chè al suon dell'arpa i savii  
 Veggenti d'Israello  
 Cantando profetavano  
 Al popolo rubello  
 Le sorti, che aspettavano  
 Nei secoli avvenir .

Dei prigionieri il flebite  
 Lamento accompagnava ;  
 Sull' Eritreo di gloria  
 Concenti a Dio mandava ;  
 Del peregrino l' ansie  
 Speranze confortò .

Sol l' armonia che Davide  
 Dall' arpa sua traeva ,  
 Dell' invasato Saule  
 L' ira calmar potea :  
 E quando regia porpora  
 Il pastorel vestì ;

Quando tra 'l fasto splendido  
 Del suo novello stato ,  
 Sentia rimorso e strazio  
 Dell' empio suo reato ,  
 Che sopra tanto popolo  
 L' ira di Dio chiamò ;

I penitenti cantici  
 Sciolse sull' arpa d' oro ;  
 Innanzi all' arca vederlo  
 Guidar danzando il coro  
 De' pii Leviti, al sonito  
 Dell' arpa sua fedel .

Oh! dell' eccelso Libano  
 Ardue sacrate cime ,  
 Da voi deh ! un' eco vengami  
 Dell' armonia sublime ,  
 Che di Sionne i liberi  
 Trionfi celebrò :

Ahi ! sol la malinconica  
 Pensosa anima mia  
 Percuote il suono flebile ,  
 Ond' ansio Geremia  
 Il carme lamentevole  
 Di morte accompagnò !

Oh ! l' arpa , l' arpa , e il genio  
 Di Geremia vorrei ;  
 Sovra i tuoi mali , o nobite  
 Mia terra , io piangerei ,  
 In suon che i cor più barbari  
 Farla pietosi a tè !

Ah ! perchè donna , e povera  
 Mi fè d' ingegno Iddio ? ...  
 Pari all' ardor che m' agita  
 Dell' immortal disio ,  
 Perchè , diletta Italia ,  
 Il canto mio non è ? ...

Ma pur se fiocchi suonano  
 I subiti concenti,  
 Non son devoti ai perfidi,  
 Ai vili ed ai potenti,  
 Nè per superbo imperio  
 Mai sgorgheran da me!

E da te sempre, o armonico,  
 Bellissimo strumento,  
 Conforto inenarrabile  
 Venir nell' alma sento;  
 E se di luna al pallido  
 Raggio, in negletto vel,

Veggio una mesta vergine,  
 Che assisa all' arpa innanti  
 Sposa alle corde tremule  
 Innamorati canti,  
 Come ispirata, i vividi  
 Occhi rivolti al ciel,

Un' onda di letizia  
 Correr mi sento al core;  
 Ed obliato il misero  
 Albergo del dolore,  
 Tratta mi credo ai lucidi  
 Soggiorni del piacer.

Deh! allor che presso all' ultima  
Inevitabil ora ,  
Infra l' eterna orribile  
Notte e l' eterna aurora ,  
Fra speme immensa e dubbia  
Perplessa ondeggerò ,

D' arpa risuoni un tenero  
Accordo a me vicino ,  
Ed assopita l' anima  
In un sentir divino ,  
Al suon dell' arpi angeliche  
In ciel si desterà .



## GIORGIO BYRON

NELLA PRIGIONE DI TORQUATO TASSO



Chi fia quel Garzone dal guardo ispirato,  
Che pari a un devoto che al tempio sen va,

Del carcer, che accolse l' eccelso Torquato,  
Sull' uscio dischiuso commosso ristà?

Straniere le vesti, l'accento ha straniero,  
Non nacque d'Italia nel fertile suol.

Adunque che cerca con tanto mistero  
Nel loco, che membra un italo duol?

Ei spiacque alla patria ; sdegnoso un addio  
 Le volse , e si spinse nel turgido mar ;

Fantastico , altero , il guardo di Dio  
 Può sol di quell' alma nel fondo scrutar .

Eppur dell' eterna scintilla fatale  
 Quel Dio , ch' ei non cura , sua fronte irradiò !

Eppur quella bocca , che il genio del male  
 Al riso dell' ateo sovente atteggìò ,

Se gloria od amore rischiaran sua via ,  
 Se scosso è a fraterno dolente sospir ;

D' un angel disserra la dolce armonia ,  
 Ma d' angel , che avvampa d' umano desir !

I tempii , gli avelli , le mura crollanti  
 Interroga acceso di santà pietà ;

E il sol , che sorrise agl' itali vanti  
 La fiamma dell' estro crescendo gli va .

Oh ! quante fiate , quest' atra magione ,  
 Che ai vivi per tomba l' orgoglio scavò ,

Sul nido natale dell' umido Albione  
 Il giovine Bardo fremendo sognò ! . . .

Oh come varcando la soglia ferale ,  
 Gli palpita in seno il fervido cor! . . .

Qui visse sett' anni il Vate immortale ,  
 Che Italia ricinse dell' epico allor !

Oh ! il vile abbandono del suolo codardo ,  
 Che in preda lasciollo di sorte crudel ,

Sospinge sul labbro dell' anglico Bardo  
 Un riso ricolmo di sprezzo e di fiel .

Ei s' agita , ei freme , nel buio passato  
 Si slancia col volo del forte pensier ;

E il pallido aspetto del sommo Torquato  
 Nel loco deserto gli sembra veder .

Oh è desso , è ben desso ! ha lacero il manto ,  
 Il volto solcato dal lungo martir ;

E pargli ch' ei mandi in suono di pianto  
 Tai voci interrotte da spessi sospir : —

» O larve gioconde , o larve adorate  
 Di gloria raggiunta , di fervido amor ,

Ah dove ne giste ? - tornate , tornate  
 A illuder quest' alma , cui strazia il dolor .

Diviso dal resto di tutti i viventi

Chi amico conforto mi porga non v'è.

Italia, che poltre tra feste e concerti,

Non ode il suo Tasso, che chiede mercè!

Non l'ode il tiranno, che fin l'intelletto

In premio del canto mi volle rapir;

Ma forza non ebbe a trarmi dal petto

Colei, per cui dolce mi sembra il soffrir.

Oh mia Leonora! gentil visione,

Te spesso vagheggia quest'alma fedel;

E allor si tramuta l'orrenda prigione

In spiaggia fiorita sorriso dal ciel.

Ah! vieni diletta; quest'ombra di morte

Rischiara col raggio dell'occhio seren;

T'invola alle pompe di perfida corte,

Che in mezzo alle rose nasconde il velen!

Oh gioia! leggiadra al par dell'aurora,

Su nube rosata ti veggo apparir;

Ripeti che m'ami, ripeti, Eleonora,

Quel detto, che in seno mi molce il martir.

Ascolta ! non odi qual levasi intorno  
 Di plausi frequenti giulivo clamor ?

Per me del trionfo è sorto il bel giorno,  
 Italia a Torquato decreta l' allor .

È Roma: l' altera , la splendida Roma ,  
 Che esulta alla gloria del sacro Cantor .

Tu stessa , Eleonora , mi cingi la chioma  
 Dell' epico serto , sospiro del cor !

Su via ; ma tu piangi , dilegui gemendo ! ! . . .  
 Ahi teco la bella visione mancò ! . . .

Nel carcere io sono , nel carcere orrendo ,  
 Che d' ombra e d' algore funesto addoppiò .

Oh ingegni frementi mirate , mirate  
 Qual premio ha chi s'erge dei canti nel vol !

Oh ingegni frementi , in me vi specchiate ,  
 Spezzate le cetre , gittatele al suol ! » —

Torquato , Torquato , prorompe il Britanno ;  
 Ma i detti gli tronca un sacro terror ;

Ed ecco dileguasi il nobile inganno ,  
 E solo ei si trova nel loco d' orror .

Allor di sublimi, gagliardi concetti

Un carne infuocato dal core gli uscì :

E il sommo Torquato dal sen degli eletti

Al Bardo straniero sorrise e plaudì.



## M O S È



O sacro ed immortal spirto severo,  
Che solo a Dio fosti quaggiù secondo,  
Poichè per Te legislator primiero  
L'alba di civiltà sorrise al mondo;  
Deh! ti rivela al mio caldo pensiero,  
Se di tua gloria l' ocean profondo,  
E 'l doppio ch' hai sul crin raggio lucente,  
D' affissarti a mortale occhio consente.



Fin dall'infanzia tua meravigliosa  
 Per man ti rese di Giacobbe il Dio :  
 Egli del Nilo in mezzo a' giunchi ascosa  
 La tua culla a regal donna scopriò :  
 Ei la rese ver Te mite e pietosa ,  
 E presso al trono dell'ingiusto e rio  
 Oppressore del tuo popol diletto ,  
 Educò Te , già a liberarlo eletto .



E ti volle Ei de' sapienti esperto  
 Miti , onde parve il senno egizio adulto ;  
 Perchè più bello ti splendesse e certo  
 Il ver tra l'empie astruse fole occulto .  
 Ei ti spinse nell' arabo deserto ,  
 Perchè un fratello non soffristi inulto ;  
 Là dal rovetto inconsumato e ardente  
 La prima volta a Te fessi presente .



Oh degno , oh grande , oh generoso incarco .  
 Che di sua bocca a Te l' Eterno affida !  
 Vanne ! A Israel , d' indegne some carico ;  
 Di' che Jeova pietoso udì sue strida .  
 Co' prodigii e i flagelli apregli il varco  
 La tiranna a fuggir rabbia omicida ;  
 Va , ch' al tuo cenno obbedienti omai  
 Le rupi , i venti e l'oceano avrai !



Oh che a me giunga almen l'eco del canto ,  
 Che in riva all' Eritreo dal cor ti emerse !  
 Popol d' Abramo , oh come giusto , oh quanto  
 Potente è il Dio ; che duce a te l' offerse !  
 Rozzo ed ignaro , del primiero e santo  
 Culto l' imago omai per te si perse ;  
 Ei nel deserto a vagolar ti spinge ,  
 E leggi e culto a instituir s' acciñge .



Fra i turbi , i lampi ed il fragor del tuono  
 La vetta ascende dell' eccelso Sina ;  
 E Colui , che s' annunzia : *Io son chi sono* ,  
 E sul dorso dei Cherubi cammina ,  
 Sovra alato gli appar fiammante trono  
 In sua tremenda maestà divina ;  
 E a lui , che il suolo con la fronte tocca ,  
 Detta i suoi dogmi di sua propria bocca .



Oh ! chi dubbiar potria ch' essi non sièno  
 Parto dell' immortal senno ammirando ?  
 Guai , guai pe' tristi che al vitello osceno  
 Prestar stolido culto abbominando !  
 Da un guardo sol travolti in nulla ci fièno  
 Dal maestoso veglio venerando ,  
 Quand' egli irato scenderà dal monte ,  
 Tanta parte di Dio recando in fronte .



E tu, Israele, a Lui rùbelle ed empio,  
 Ricalcitravi qual destrier sfrenato:  
 Ed Ei pur minacciando estremo scempio,  
 Nel nome del Signor da te oltraggiato,  
 Le prime basi del futuro tempio  
 Ergea nel tabernacolo sacrato,  
 Dove il simbol locò di tua speranza,  
 Nell' arc della mistica alleanza.



Pur questo invito, che al crudel servaggio  
 Ti tolse, e leggi e libertà ti diede,  
 Su la promessa a te terra in retaggio  
 Non poserà l'affaticato piede!  
 Ah! tanto Iddio che l'ama ebbe ad oltraggio  
 Che un istante mancasse in lui la fede;  
 Tanto Egli vuol che tra i più dubbi e mesti  
 Casi, indomata la speranza resti!



Ma del suo servo a consolar l'estrema  
 Ora, del monte il tragge in sulla vetta;  
 E a sua pupilla di vigor già scema,  
 Mostra la fertil terra, ivi soggetta;  
 Egli, obliando della pugna estrema  
 L'ansia affannosa che lo incalza e affretta,  
 Ambo le braccia a lei tende; sospira,  
 Poi nel seno di Dio s'inchina e spira!



**E Dio medesimo, ove non mai mortale**  
Occhio pervenne, i resti suoi depose.  
**Chi; chi di te più grande, Uomo immortale ?**  
Chi più di te compl stupende cose ?  
Al mio pensiero io sento tronche l'ale,  
**E taccio, e adoro, al rimembrar che pose**  
Il tuo senno l'inizio al sacro patto,  
Che poi Cristo sancì col gran Riscatto.





## ADDIO A SIENA



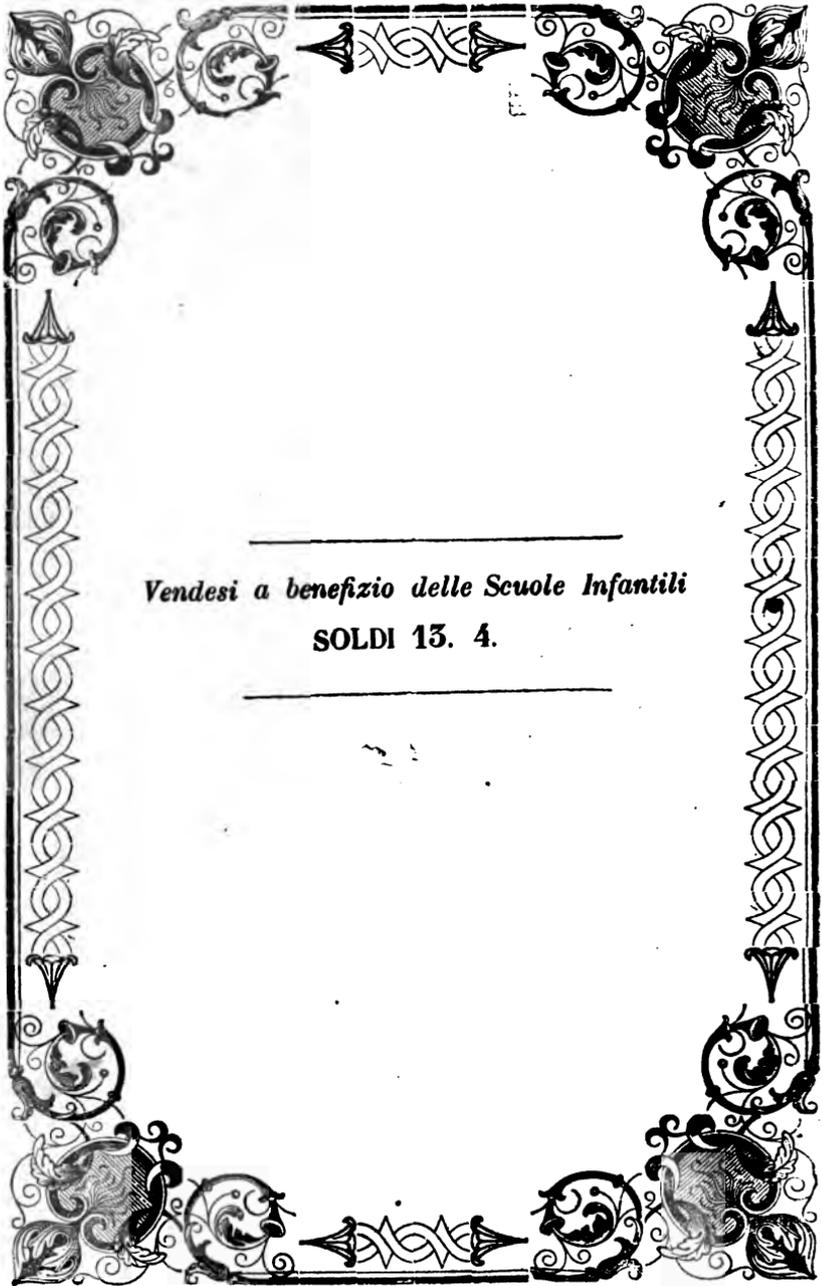
**A**ddio, vetusta ed inclita  
Siena, ove pura e bella  
Risuona la dolcissima  
Italica favella;  
Cuna di Lei, che in mistico  
Nodo il Signor sposò.

**A**ddio; se rozzo e povero  
Fu il canto mio, perdona.  
Pari all' ardor che m' agita  
Se il verso oggi non suona,  
Pensa che i fati osteggiano  
Ogni sublime ardir.









*Vendesi a beneficio delle Scuole Infantili*  
**SOLDI 13. 4.**





**YC149450**

**This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.**

**A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.**

**Please return promptly.**

